DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anic. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità del lunedì

Gli Amici e i giovani comunisti pisani si sono impegnati a diffondere 7000 copie per lunedì 24

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 67 | MARTEDI' 18 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENTRE I CLERICALI INTRIGANO CONTRO GLI INTERESSI MERIDIONALI

Convegni unitari per la rinascita a Bari, in Sicilia e nella Calabria

Partecipazione dei rappresentanti di diverse categorie sociali e dei diversi partiti politici - Priorità alle spese di ricostruzione - Ennesima riunione dei "quattro,, per trovare un compromesso

Quanto più si moltiplicano le acrobazie e i compromessi dei dirigenti clericali con i monarchico-fascisti e con i dirigenti opportunisti dei partiti minori, tanto più l'opinione pubblica va accorgendosi che queste manovre sono rivolte a eludere gli interessi più elementari della gente semplice, i problemi reali del Mezzogiorno e del Paese. Ciò spiega il disgusto che si va impadronendo di tutti i cittadini onesti. L'isolamento e le difficoltà in cui i governativi si dibattono, e spiega altresì il consenso che trovano nel Paese tutte le iniziative che invitano le popolazioni a studiare esse stesse i propri problemi e a cercare un punto d'incontro comune per la soluzione di questi problemi

In quest'ultima domenica, mentre a Roma continuava lo spettacolo delle trattative «a quattro» e mentre a Milano il vice-segretario della D. C. Piccioni preannunciava una alleanza politica della D. C. con la estrema destra monarchica e fascista, quattro grandi manifestazioni popolari hanno avuto luogo nel Mezzogiorno.

A Bari, il problema della rinascita della parte vecchia della città è antico di molti anni, è stato oggetto di infinite promesse elettorali e governative mai mantenute. Tempo fa il sindaco Di Cagno ebbe a dichiarare che si sarebbe dimesso o non avrebbe accettato di ritornare sindaco se non gli fosse stato possibile risolvere questo problema ma anche questo impegno se lo è partato via il vento. Solo la lotta popolare, ricca di molti episodi, ha fatto fare i primi passi innanzi verso la soluzione di questa fondamentale questione: e il convegno che si è tenuto domenica ha riunito appunto i rappresentanti di diverse categorie cittadine perchè il problema sia risolto ad opera dei cittadini stessi di Bari.

Nel convegno di Paternò per la arginazione del Simeto l'unità popolare si è manifestata in modo particolarmente chiaro, al di là di ogni particolarismo di partito, All'arginazione del Simeto sono interessati sedici comuni della provincia di Catania, un sesto della intera superficie territoriale della Sicilia, un milione di siciliani. Le alluvioni periodiche recano danni immensi alla Sicilia orientale, e l'esecuzione delle opere necessarie alla sistemazione idrografica della zona assicurerebbe un prezioso sviluppo di tutta l'economia agricola, il raddoppio della produzione elettrica, l'assorbimento di migliaia di operai per un lungo periodo di anni. La mozione conclusiva del Convegno rileva questi fatti, e chiede di conseguenza che i mezzi finanziari necessari siano assicurati dallo Stato e dalla Regione siciliana, «con precedenza assoluta su ogni altro investimento».

Non può sfuggire il grande significato del fatto che queste decisioni siano state prese con l'adesione delle più diverse categorie sociali e dei principali partiti politici: dai comunisti e socialisti, ai democristiani intervenuti con le loro bandiere, ai rappresentanti delle ACLI e della Camera del Lavoro, agli indipendentisti.

Di non diverso significato sono stati i convegni calabresi. Da Caulonia a Calabricata, da Melissa a Roccadineto a Crotone, novanta comuni della Calabria erano rappresentati dai delegati contadini al convegno dei Comitati della terra tenutosi a Catanzaro. I contadini hanno affrontato il problema della distribuzione della terra sulla base della loro diretta esprienza. Tutti ormai in Italia, ma i contadini calabresi in particolare, sanno che gli espropri non hanno raggiunto, in base alla legge Sila, che il 16 per cento della superficie del comprensorio silano. Nel solo comprensorio di Caulonia, su oltre 58 mila ettari di terreno che interessano 16 comuni, solo 2962 ettari sono stati sottoposti a esproprio, cioè il 5 per cento!

Dal Convegno è emersa sopratutto la volontà di lotta per allargare gli espropri, per la concessione della terra espropriata in enfiteusi, per l'abolizione del sistema del sorteggio e per le altre numerose rivendicazioni rivolte ad imporre una vera riforma agraria.

Così a Potenza oltre 400 donne lucane, elette nel corso di oltre 200 assemblee preparatorie o direttamente intervenute, hanno per la prima volta sollevato esse stesse i problemi delle scuole e delle case, delle strade e degli ospedali, dei salari femminili e della mortalità infantile, i problemi diversi nelle diverse zone ma che postulano tutte una eguale soluzione: dare all'opera di ricostruzione e di rinascita meridionale la precedenza su ogni altra spesa.

Nell'aprire la campagna elettorale a Benevento, il compagno Giancarlo Pajetta ha appunto posto in evidenza il contrasto che esiste tra le manovre corrotte del campo clericale e l'impostazione che i comunisti dànno alla battaglia elettorale, chiamando il popolo all'unità e sollevando i problemi vitali delle popolazioni meridionali. E a sua volta il compagno Ingrao, aprendo la campagna elettorale a Campobasso, ha analizzato la particolare situazione di miseria che grava sul Molise, per giungere di qui alla conclusione che è necessario dar vita a un largo schieramento unitario e a una lista cittadina che si proponga la soluzione dei concreti problemi comuni a tutta la popolazione.

IL RISULTATO DELL'INCONTRO TRA I «4»

Equivoco compromesso tra clericali e satelliti

La D.C. si apparenterà con i monarchico-fascisti — I partiti minori accettano la tattica del «caso per caso»

I dirigenti clericali, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno deciso di metter fine alle trattative con cui hanno disgustato, in queste ultime settimane, tutta la opinione pubblica. Ieri ha avuto luogo presso la sede del PRI la riunione finale, dalla quale è nato, a mezzanotte, questo comunicato: «Questa sera si sono riuniti a Roma i segretari dei quattro partiti democratici per la terza seduta nella quale sono stati conclusi i lavori. I quattro partiti, ribadendo il carattere amministrativo delle prossime elezioni, sono concordi nell'impostare la politica dei collegamenti sulle stesse basi del primo turno delle elezioni amministrative, e cioè sull'esclusione a sinistra dei socialcomunisti, a destra dei neo-fascisti e delle forze che non riconoscono lealmente le istituzioni costituzionali dello Stato. A questa formula si uniformerà ciascun partito nelle varie situazioni concrete. I quattro partiti confidano che dalla loro intesa sul terreno amministrativo derivi un nuovo impulso ad una efficace politica di solidarietà democratica. Il presente accordo sarà immediatamente sottoposto a ratifica degli organi esecutivi dei rispettivi partiti».

Il comunicato, di cui colpisce a prima vista il tono equivoco, lascia le cose al punto iniziale. La riunione — va notato — era stata preceduta da un incontro ristretto dei dirigenti dei partiti satelliti, da precisazioni liberali, socialdemocratiche e repubblicane sulla inopportunità di un apparentamento con le destre, e infine dalle grida d'allarme della stampa governativa che paventava un fallimento completo delle trattative. Ne è uscito in definitiva, un compromesso degno dei quattro protagonisti.

A parte la oscurità del comunicato, le posizioni dei clericali restano chiarissime. La D.C. è decisa più che mai a stabilire alleanze elettorali con l'estrema destra monarchica, e già ha precisato di non considerare antidemocratico né «sleale nei confronti delle istituzioni» il partito monarchico dell'armatore Lauro.

Le posizioni dei dirigenti dei partiti minori sono invece più tortuose che mai. Stando alle precisazioni ufficiali, e alle interpretazioni che lo stesso Romita dava ieri del comunicato, essi non osano considerare «leali verso le istituzioni dello Stato» i monarchici e i fascisti. Di qui la difficoltà anche per i dirigenti squalificati dei partiti minori, di proclamare apertamente la loro resa ai piani clericali e monarchico-fascisti. Ma se l'accordo non è stato apertamente proclamato, viene però lasciata porta aperta a tutti i possibili e sporchi compromessi, località per località.

Il fatto che i «quattro» siano giunti, dopo lunghe trattative, a risultati così gravi, che sanzionano la svolta a destra della D.C., avrà certo ripercussioni assai vivaci nella base dei partiti minori. Spetta infatti ai lavoratori di questi partiti evitare che vengano strette quelle alleanze che perfino i loro squalificati dirigenti non hanno osato sanzionare apertamente, e di evitare che la D.C. sfrutti i loro voti dove ne ha bisogno per preferire altrove i voti dei monarchici. Le alleanze che i clericali andranno stipulando con le più retrive cricche meridionali, con i monarchici e con i fascisti non potranno non aprire gli occhi ai militanti dei partiti repubblicano e socialdemocratico. L'atteggiamento già assunto dai repubblicani e dai socialdemocratici romani contro gli apparentamenti con la D.C. ha già fornito una indicazione dell'orientamento della base dei partiti minori e delle forze politiche intermedie, e ancora ieri è giunta notizia dalla Sardegna che il partito sardo d'azione non si apparenterà con i clericali

Negli ambienti politici si ritiene comunque che le decisioni dei «quattro», lungi dal porre fine alle acrobazie e alle polemiche nel campo governativo, alimenteranno le une e le altre. Si attende perciò con qualche curiosità le riunioni degli esecutivi dei partiti interessati che avranno luogo tra oggi e giovedì prossimo per sottoporre a ratifica lo scandaloso compromesso.

NELLA MATTINATA DI IERI A ROMA

Scontri in tutto il centro fra universitari e polizia

Gli studenti scioperano contro le tasse esose

Gli universitari romani hanno proclamato ieri mattina lo sciopero generale a oltranza per protesta contro il Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo che ha applicato la legge Ermini nel modo più sfavorevole agli studenti aumentando le tasse e applicando un contributo integrativo di seimila lire senza interpellare il Consiglio di facoltà.

La decisione di sciopero è stata presa all'unanimità dall'assemblea dell'interfacoltà. Subito dopo un corteo di circa ottocento studenti è uscito dall'Università e si è avviato verso il centro La Celere è intervenuta con violente cariche davanti all'Ateneo, a via IV Novembre e a Piazza Colonna senza però riuscire a soffocare la manifestazione. Gli studenti hanno resistito coraggiosamente all'aggressione impegnando per tutta la mattinata ingenti forze di polizia. Gli agenti hanno effettuato circa 40 fermi

Particolarmente aspri gli scontri tra universitari e poliziotti davanti alla sede del nostro giornale, in via delle Tre Cannelle e all'imbocco di via della Pilotta. I «celerini», alcuni dei quali erano armati di fucili-lanciabombe (vogliamo sperare che fossero carichi semplicemente di lacrimogene), hanno caricato a colpi di manganello e nel parapiglia è andata infranta una vetrina della libreria Tombolini & C. La polizia ha anche fatto un tentativo di invadere la sede dell'UDI, con il pretesto che vi si erano rifugiati alcuni studenti.

Ma soltanto i gerarchi D. C. hanno voluto rimanere estranei.

Migliaia di cittadini si sono riuniti di fronte al Teatro, protestando, al canto degli inni della Resistenza, contro l'assembramento provocatorio che il Questore aveva voluto autorizzare contro il parere di tutti i partiti democratici.

Per «garantire l'ordine» era stato disposto uno schieramento imponente di forze di polizia, che, mentre un noto fascista impregnava nel Teatro, al Duce, si abbandonava nella piazza ad ogni violenza contro i cittadini ivi convenuti. Le cariche della polizia non hanno risparmiato nemmeno i bambini: la piccola Maria Ragazzi, di quattro anni, è stata raccolta grondante sangue per un colpo di sfollagente vibratole da un celerino; molte donne dovevano venire medicate al posto di pronto soccorso.

Oggi, delegazioni di lavoratori ed esponenti politici democratici, recatisi dal Prefetto, gli hanno espresso, a nome della popolazione, vive proteste contro il contegno della polizia denunziando il fatto che la manifestazione svoltasi ieri al Teatro Ariosto costituiva una vera e propria apologia al fascismo.

IN UN TEATRO DI REGGIO EMILIA

Manifestazione fascista protetta dalla polizia

REGGIO EMILIA, 17. — La dimostrazione fascista indetta al Teatro Ariosto ha avuto una degna risposta da tutta la cittadinanza, che ha organizzato una grandiosa manifestazione di protesta. Da essa

Il premio dei critici consegnato a De Sica

NEW YORK, 17. — Il circolo dei critici cinematografici di New York ha presentato stasera a Vittorio De Sica il premio per «il più bel film straniero del 1951». Il riconoscimento al regista italiano è stato attribuito qualche tempo fa attraverso una votazione che ha riconosciuto il film «Miracolo a Milano» quale degno di tale valutazione.

LA GUERRA BATTERIOLOGICA IN COREA

Giuristi di tutto il mondo provano i crimini U.S.A.

Drammatica testimonianza dell'austriaco Brandweiner - Dai gas allo sterminio in massa della «guerra dei bacilli» - Nuove criminali incursioni

PHYONGYANG, 17 — Un impressionante atto d'accusa contro i crimini dell'imperialismo in Corea — in particolare contro l'odiosa guerra batteriologica — è stato pronunciato a Phyongyang dai giuristi della commissione d'inchiesta internazionale, nel corso di una conferenza stampa tenuta al termine del loro viaggio attraverso il Paese sconvolto. I rappresentanti delle organizzazioni dei giuristi democratici di otto Paesi d'Europa, d'Asia e d'America, membri di vari partiti ed organizzazioni, uomini di diverse fedi e convinzioni, hanno denunciato unanimemente le gravissime responsabilità degli aggressori, indicate da una inequivocabile documentazione che la commissione ha raccolto.

I giuristi hanno riferito nei particolari sulle risultanze della loro indagine, che ha toccato Phyongyang, Sinuju, Wonsan, il distretto di Pekton nella provincia del Phyongyang settentrionale, l'area di Sariwon e altre città nella provincia di Hwandghe. Ovunque essi hanno visto con i loro occhi le distruzioni provocate dalle barbare incursioni dei bombardieri americani, le conseguenze dell'impiego dei gas asfissianti, le fosse comuni dei civili massacrati, le prove della disumana guerra batteriologica.

Di particolare valore, il materiale raccolto dalla commissione sulla guerra batteriologica, che si iniziava nel momento in cui i delegati giungevano nel Paese: Brandweiner, l'avvocato polacco Wasilkowska e altri delegati hanno reso impressionanti testimonianze sullo impiego di queste armi a Phyongyang e nei sobborghi della capitale coreana. Il belga Moreno, l'inglese Custer, il brasiliano De Britto, il francese Jasquer, l'italiano Cavalieri hanno risposto ai giornalisti enumerando le terribili distruzioni riscontrate da Phyongyang ai più piccoli villaggi, dove scuole, ospedali, templi e teatri sono stati attaccati e ridotti in mucchi di macerie.

Di ritorno nei loro Paesi, i delegati porteranno questa documentazione a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale: molti di essi hanno reso nota la loro intenzione di scrivere libri sul dramma della Corea, tutti terranno conferenze e assemblee per riferire sul loro viaggio. Alla loro testimonianza si aggiungerà tra breve quella della commissione di inchiesta costituita sotto l'egida del comitato della pace cinese, partita oggi da Pechino e capeggiata dalla presidentessa della Croce Rossa cinese. Li Tehciuan. Fanno parte di questa commissione medici e scienziati di diverse nazionalità e fede politica.

L'aviazione americana prosegue intanto le sue brigantesche incursioni sulle pacifiche città coreane

Nella notte del 13 marzo, bombardieri notturni americani hanno sganciato 110 bombe su Phyongyang. Nella mattina del 14, 4 caccia americani hanno mitragliato la parte centrale della capitale. Alle 5 antimeridiane, i bombardieri ed i caccia americani hanno mitragliato e bombardato per 40 minuti i dintorni di Phyongyang. Si registrano vittime tra la popolazione civile. 20 case rurali sono state incendiate. Gli americani hanno compiuto il 12 ed il 13 marzo incursioni in massa sulle città di Wonsan, Hanhyn, Sariwon ed altre città. A Chong Soug, perfino un campo di prigionieri americani è stato investito dalla cieca furia dei massacratori,

Domenica tutti i giornali hanno pubblicato alcune notizie della agenzia *Nuova Cina* relative ai nuovi lanci di insetti infettati compiuti dagli aerei americani sulla provincia dello Sciantung. Il 6 marzo, alle ore 21, un apparecchio americano è penetrato nelle zone di Taipingtiao, Fushanso, Trimattao, Shachikou (sobborgo di Cingtao) lanciandovi insetti infettati. Dileguatosi l'apparecchio, gli abitanti di Taipingtao e Shachikou hanno trovato un'infinità di mosche, ragni, cimici, cavallette, pulci, formiche, ecc.

L'8 marzo, ragni, cavallette ed api infettate, lanciate dagli aerei americani, sono state scoperte a Mukden, Tunghua, Lingcing, Fusung, Cian, Hhynping, Fingceng, Antung e Fusciun. Il 12 marzo, 62 apparecchi americani, in 11 gruppi, sono penetrati nello spazio aereo della Cina nord-orientale comparendo su Antung, Anpinho, Yuntienhokou, Tatungkou, Takushan.

Accanto a queste notizie sono riportate quelle sulla grande battaglia antiepidemica impegnata dalle brigate volontarie.

Il giornale *Minju Chosen* informa che queste brigate, composte di lavoratori e di dipendenti della sanità pubblica del luogo, sono state formate in tutti i distretti della provincia del Phyongan meridionale. Il Comitato provinciale antiepidemico ha distribuito grandi quantità di vaccino contro il colera, la peste e le altre malattie, come pure molti disinfettanti. Nei cantoni di Anju, Sanjon, Kandon e Kanso, come pure in altre località, la popolazione, guidata dal personale sanitario, ha circoscritto le zone appestate e distrutto tutti gli insetti

Un soldato albanese assassinato dai titini

TRIESTE, 17. — Radio Belgrado ha ammesso oggi che un soldato albanese, facente parte di una pattuglia di frontiera, è stato assassinato da guardie confinarie titine.

LA RISPOSTA DI CALOSSO A NEGARVILLE

Dal gesuita agli industriali

L'on. Calosso mi fa pervenire — per la pubblicazione — questa risposta al mio articolo sul fascismo nella città universitaria di Roma, ai microfoni di padre Lombardi e nelle fabbriche di Torino. Le nostre tesi si incontrano, tanto nell'analisi sulla «vocazione organica» della classe dirigente italiana, quanto sulla necessità di opporre a codesta vocazione la lotta unitaria della classe operaia e dell'antifascismo.

Mi pare interessante la proposta (a cui accenna Calosso) dell'on. Beliardi, segretario del gruppo parlamentare socialdemocratico alla Camera, di costituire in ogni comune dei comitati di difesa contro il fascismo. Quando una simile iniziativa si realizzasse, le «prodezze» dei neo-fascisti diventerebbero più difficili e più ardua diventerebbe l'organizzazione dall'alto delle loro spedizioni punitive; al tempo stesso si potrebbe chiedere al gesuita Lombardi se ha le carte in regola, e impedire a Valletta di imbarcarsi con tanto furore nei vecchi metodi fascisti di disciplina aziendale. Per quello che riguarda Valletta sarebbero prese in considerazioni dai comitati comunali antifascisti, certe affermazioni pubblicate dal Corriere della Sera *del 16 marzo che si riassumono in questa perla: «Siccome in Italia non ci fu una Norimberga, Valletta potè ritornare... allo stabilimento della Fiat Mirafiori».*

Da un punto di vista più generale, inoltre, mi pare che acquisti una notevole importanza il fatto che, proprio nel momento in cui a Roma si intrallazzano apparentamenti contro natura e si ordiscono intrighi piuttosto sporchi in vista delle prossime elezioni amministrative, l'on Calosso senta l'esigenza di ritornare, ancora una volta, su un aspetto molto serio della vita nazionale, da cui dipendono le sorti della democrazia.

CELESTE NEGARVILLE

Caro Negarville,

nella lettera aperta che mi hai rivolto sull'*Unità*, tu scrivi molto acutamente: «Se non ci fossero le tue lettere ai giovani di *Patuglia* e al direttore di *Vie Nuove*, ignorate dalla stampa governativa e da quella d'informazione, l'ultima parola di questa sporca faccenda l'avrebbe avuta quel forsennato gesuita Lombardi, il quale non si è lasciato sfuggire l'occasione per declamare ancora una volta il suo odio alla Resistenza». Lo stesso fece la RAI, della quale ero stato una voce fino a pochi giorni prima, e che lasciò ignorare l'unica cosa che importava, cioè la posizione patriottica mia e degli altri uomini della Resistenza. La cosa pare strana, per chi sappia che l'on. De Gasperi, pochi mesi prima dell'aprile, senza la minima richiesta da parte mia, mi aveva promesso di nominarmi capo della propaganda radiofonica quando avrebbe nominato il nuovo capo della RAI. Nominato poi in aprile il nuovo capo della RAI nella persona di un fascista, compresi subito che la mia nomina diventava impossibile, perchè c'era contradizione fra una mentalità fascista e una rivoluzione democratica come quella che io avevo in progetto per la RAI. La promessa non venne mantenuta, anzi, qualche tempo dopo, la RAI mi comunicò che le mie trasmissioni settimanali sarebbero cessate col primo gennaio; e cessò anche d'invitarmi al «Convegno dei cinque». Io tirai un grande respiro di sollievo, perchè parlare alla radio in quella situazione diventava sempre più difficile, e mi costringeva a scegliere i miei argomenti radiofonici in un campo sempre più ristretto, fino al punto che persino la frase di Gesù Cristo «Guai a voi ricchi» finì per essermi censurata, e mi guardai bene da ogni protesta anche quando, alla fine dell'anno, con clericale stitichezza e malafede, mi si impedì di fare l'ultima trasmissione, quella di saluto ai miei fedeli ascoltatori.

Comunque, credo che nel tentativo d'assassinio morale contro di me — perchè di questo si trattò — e che ha un valore di sintomo per chi voglia fare il punto sulla situazione italiana, i missini c'entrano meno di tutti e le connivenze furono anteriori ai piccoli incidenti del 16 gennaio. La data del complotto si potrebbe forse mettere poco prima del mese di aprile, perchè, a quella data, un uomo onesto come l'on. De Gasperi fu costretto da qualche forza oscura a venir meno alla sua parola. Quale sarà stata questa forza oscura? Non amo le ipotesi troppo misteriose: ciò che è misterioso deve trovare la sua spiegazione in ciò che è chiaro e non viceversa.

Di questa forza oscura fanno parte certamente i camerati clericali di padre Lombardi. Non voglio dire che siano essi gli iniziatori tecnici del complotto, benchè storicamente essi non siano mai stati alieni da questo genere di attività, ma certo essi sono antipatriotti e fascisti in base a una «vocazione organica» (per usare un concetto antigesuitico, che teologicamente appartenne al giansenista Pascal e al nostro non giansenista ma antigesuitissimo Manzoni). Basti dire che, mentre la vocazione cristiana e antimperialista del Manzoni lo orientò subito, dieci anni prima di Mazzini, verso l'unità d'Italia, la vocazione anticristiana e antipatriottica dei camerati di padre Lombardi li fece combattere l'unità d'Italia per tutto il Risorgimento e ancora per mezzo secolo dopo, chiamando traditori Mazzini, Garibaldi, Gioberti e inneggiando a tutti i distruttori d'Italia, da Metternich a Mussolini. Oggi, a sei anni soli dalla liberazione, come potrebbero non favorire il ritorno del fascismo? O non esser nemici di un cattolicismo democratico e antigesuita di tipo manzoniano? O non delegare alla radio vaticana il mediocre fascista Lombardi o qualche rozzo fratacchione di questo tipo?

Allargando la cerchia delle vocazioni organiche, da padre Lombardi si passa logicamente alla compagnia spagnola di Gesù, e da questa a coloro che si chiamano cristiani e democratici senza esserlo, prima di passare, secondo il tuo invito, da Roma a Torino e dai gesuiti agli industriali.

Anche a Torino e nel Nord, tu dici, esiste una classe dirigente con una «vocazione organica» al fascismo, ed essa ha i suoi esponenti nei grandi industriali e il suo terreno d'azione nelle fabbriche. Chi può dubitare di questo? E' vero che oggi il fascismo parte dal Sud, mentre l'altra volta era partito dalla Valle Padana, è vero anche che la classe più fascista è quella dei latifondisti del Sud, come l'altra volta era quella degli agrari del Nord: ma la grande industria è sempre stata presente nello sfondo, ed essa, con alcune nobili eccezioni, ha senza dubbio la vocazione organica del fascismo.

In Italia si tratta di una classe, più che conservatrice, arretrata e reazionaria, che non ama pagare le imposte, nè aumentare i consumi popolari, nè produrre trattrici invece di cannoni, come diceva Gramsci: è una classe che, a confronto delle classi industriali di altri paesi capitalistici, è scarsa di attriti propulsivi verso la classe agraria o addirittura feudale, e la mentalità dei circoli dei nobili di campagna non è molto lontana dalla sua mentali-

UMBERTO CALOSSO

(Continua in 6. pag. 3. colonna)

ALTRE VITTIME AL POLVERIFICIO STACCHINI

Tremendo scoppio a Tivoli Due operai morti e uno ferito

Il segretario della C.d.L. di Roma Brandani chiede un'inchiesta sul supersfruttamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BAGNI DI TIVOLI, 17. — Era appena cominciato il lavoro stamane alla polveriera Stacchini, quando un cupo boato è echeggiato sinistramente nella fabbrica, facendo sussultare la terra. Una colonna di fumo nero si levava sul reparto 465, quello delle caldaie ad intercapedine, mista a polvere di calcinacci e terriccio. Passato il primo attimo di sgomento, le maestranze accorrevano immediatamente sul luogo. Il reparto protetto da terrapieni, largo una trentina di metri e lungo circa quaranta, appariva tra il fumo come un mostruoso vulcano dopo l'eruzione. Parte del tetto era ricaduta sul pavimento, altri pezzi erano sparsi intorno. Sotto le macerie erano rimasti uccisi due operai: Salvatore Chimici di cinquant'anni, ed Ubaldo Lucarelli di trenta. Un terzo, Duilio Lorenzetti, sbattuto contro le pareti dallo spostamento d'aria giaceva privo di sensi a terra.

Sono stati gli stessi compagni di lavoro dei caduti e del ferito che, rischiando la morte per le eventuali cariche inesplose che fossero rimaste nel reparto, hanno tratto dal cumulo di macerie il loro compagni. Per i primi due era chiaro che non c'era nulla da fare. Il terzo, è stato immediatamente avviato all'ospedale di Tivoli. Prima ancora che la notizia si propagasse, il rombo sinistro dello scoppio aveva suscitato nei cuori dei familiari degli operai che abitano nelle vicinanze della fabbrica una incontenibile angoscia. Sono bastati pochi minuti perchè la malagevole stradetta che costeggiando le acque albule porta alla fabbrica, si popolasse di madri, di mogli, di familiari degli operai. Avevano tutti in mente l'altra sciagura, quella del '46: nove morti e decine e decine di feriti. La folla faceva siepe dietro i cancelli chiusi, le voci più disparate si incrociavano senza trovare conferma. Poi, poco dopo, una macchina è arrivata, un furgone delle poste. Da esso è disceso un uomo anziano dai capelli rossi, che cercava invano di trattenere le lacrime. Era il padre di una delle vittime, del Lucarelli. Zittiti i commenti, la folla gli ha fatto ala in silenzio. Ormai sembrava sicuro che fossero solo due i morti. L'altro, Chimici, detto il Siciliano, aveva la moglie a casa, ma nessuno aveva avuto il coraggio di avvertirla.

L'avventura di Duilio Lorenzetti è finita all'ospedale solo per un caso fortunato. Un attimo prima dello scoppio egli aveva fatto quattro passi per verificare qualcosa, e non è stato direttamente investito.

Ubaldo Lucarelli

Per tutto il percorso da Bagni a Tivoli, non ha ripreso conoscenza. Poi, disteso sul lettuccio, ha avuto la forza di mormorare: «Dove so? Questa nun è casa». Lo hanno rassicurato, confortato, af-

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

Il dito nell'occhio

Ancora dubbioso

Il Tempo continua a chiamare *Pablo Neruda «poeta», tra virgolette. Con ciò vuol dire che non ha avuto notizia delle sue poesie.*

Poichè in questi giorni le poesie di Neruda sono appunto apparse in edizione italiana, ne manderemo una copia al direttore del Tempo. Sappiamo che egli è analfabeta, ma troverà qualcuno che gliele legga.

Sbalorditive

Riferiscono i giornali che il generale americano Collins ha dichiarato che «gli Stati Uniti sono in procinto di attuare, nel campo degli armamenti, sviluppi tali da sbalordire anche i tecnici più geniali».

Non è precisato se il generale Collins ha parlato alla assemblea annuale degli inventori ospiti del manicomio provinciale di Filadelfia.

Il fosso del giorno

«Parlando stamane ad un Convegno della D.C. il Ministro Rubinacci, riferendosi al disegno di legge presentato al Parlamento per il regolamento giuridico dei rapporti di lavoro, ha detto che il provvedimento può essere considerato una legge semaforo». *Da un resoconto dell'ANSA.*

ASMODEO